

Viaggio in treno

“Le prossime ferie le faremo in treno, ragazzi!”

Con questa frase felice avevo chiarito a tutta la famiglia le mie intenzioni per le prossime vacanze.

Basta ore di guida fatte di stress e tensione, stop ai telepass, basta ingorghi autostradali, autogrill con code interminabili.

Ci attendeva invece una tranquilla percorrenza su binari collaudati, dove non era richiesta alcuna attenzione al percorso e, soprattutto, ci si potevano concedere lunghi sonnellini da alternarsi a letture di romanzi mai potuti leggere durante le affannose corse dell'anno lavorativo.

L'idea non era per niente piaciuta ai miei due figli, una ragazza di venti anni e un giovanotto di diciotto. E neppure a mia moglie.

“E quando saremo al campeggio, come ci muoveremo?”. Era stata questa la principale obiezione del maschio che aveva continuato con:” E poi io ho appena fatto la patente...”

E io: “Vedremo...”

“E quando dovrai andare a fare la spesa con cosa ci andrai, in treno?” Questa mia figlia.

E io: “Vedremo...”

“Caro, i ragazzi hanno ragione. Il viaggio in treno è bello, ma in villeggiatura ci sentiremo tagliati fuori...Non pretenderai di passare un mese di campeggio in quella tenda vero? La sera non potremo andare da nessuna parte. Non voglio sentirmi tagliata fuori...”

E io: “Vedremo...senti cara, sentite ragazzi...si fa sempre come volete voi, tutte le estati, OK?. Bene! Quest'anno, invece, si fa come dico io, OK? Poi a fine ferie, tireremo le somme e...”

“...e, al ritorno, ci metteremo a piangere tutti e quattro abbracciati alla nostra automobile” avevano risposto in coro.

“Insomma basta. Si va in treno! Così ho deciso e così sarà!”. Avevo chiuso così, da padre padrone. Una figura in cui non mi ritrovavo di certo, ma il desiderio di fare una vacanza diversa mi aveva portato per la prima volta ad impormi in modo autoritario.

Mi ero addormentato pensando che, l'indomani, avrei tenuto in garage la mia station e che non avrei dovuto far altro che accomodarmi in un comodo sedile per raggiungere la località delle mie vacanze.

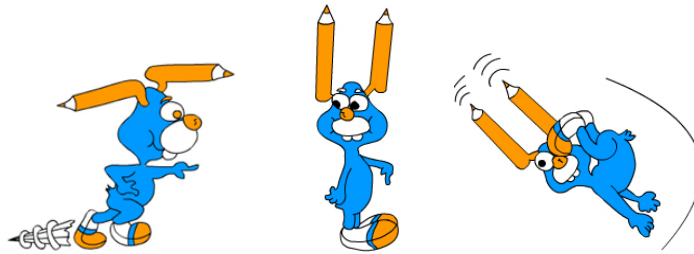
La mattina della partenza i miei avevano una cera da deportati.

La gran massa di valige, pacchi, pacchetti, pacchettini li sovrastava. Tutta roba che sarebbe stata tranquillamente nella station wagon ma che invece ora, per colpa di “qualcuno”, appesantiva i loro affaticati corpi.

Cogliero sguardi di sfida.

Il treno avrebbe dovuto compiere quasi mille chilometri e, incredibile a dirsi, era a vapore. Sì, a vapore.

Vistolo, mia figlia aveva avuto una vera e propria crisi di nervi. Diceva che nel Far West non ci voleva andare. Decisamente anch'io non mi sapevo spiegare il perché di una tale scelta da parte delle Ferrovie di Stato e mi chiedevo: “Ma ci sono ancora treni a vapore che percorrono le strade ferrate?”. Mio figlio aveva dato ragione a mia figlia, per la prima



volta in vita sua, facendomi intendere che ero praticamente un pazzo a voler cominciare una vacanza in queste condizioni. Mia moglie mi guardava malissimo e approvava i commenti dei figli. Rischiavo il matrimonio...

Il treno aveva sbuffato e mi era parso di cogliere una scritta nella nuvoletta di fumo. Ma sì...al secondo sbuffo, tutti, avevamo letto distintamente: "Salite!".

Mio figlio aveva cambiato cera. Sorrideva. Esclamando: "Ehi papà questo è un treno a fumetti..." Lui, gran appassionato del genere, aveva battuto ogni record di salita sul vagone e in pochi minuti aveva già stipato tutte le valige.

Quando c'è la volontà...

Mia moglie e mia figlia erano rimaste indifferenti, ma al secondo sbuffo, più complesso, che diceva: "Signore care, che aspettate a salire in carrozza?" si erano affrettate, mantenendo la bocca spalancata come un pesce del lago su cui vivevamo.

La cosa curiosa, e che avevo notato io per primo dopo essermi seduto, era che eravamo gli unici passeggeri a bordo.

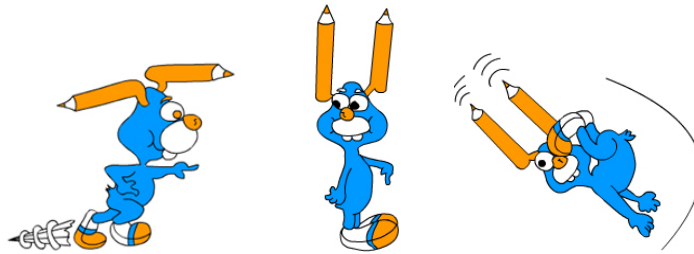
"Saliranno a breve" mi ero detto, mettendomi ad aspettarli.

Ma quando le bielle e le manovelle che percorrevano con ritmo le ruote del treno si erano fatte sentire, permettendogli di partire, avevo capito che nessun altro viaggiatore avrebbe mai occupato i vagoni. Mi era venuta una certa angoscia. Per un attimo mi sentivo sequestrato o all'interno di un film dell'orrore. Già vedevo il nostro treno impazzito che, in preda a raptus tipico degli horror - thriller più famosi, ci avrebbe portato a morte certa, dopo allucinanti corse nelle tenebre, su binari infuocati!

Niente di tutto questo. Il treno colloquiava. E' il verbo giusto. Con sbuffi di fumo ritmati chiedeva: "Di dove siete?", "Dove state andando?" "Che lavoro fa lei, signore?" "Ehi ragazzo, che cosa studi?", eccetera, eccetera. Noi, frastornati ma rapiti, rispondevamo alle sue nuvolette sussurrando con un filo di voce le nostre risposte. Ed è per questo che lui, spesso, sbuffava nuvolette sul tipo: "Potete ripetere? Sapete, parlate troppo piano e col rumore della mia ferraglia sui binari a volte mi sfugge qualche particolare".

Era strano quel treno, ma era divertente. Ecco...ci chiedeva se avevamo fame. Era bastato un sì di conferma e lui aveva risposto: "Non c'è problema". Aveva rallentato la sua corsa (a proposito, benché a vapore, toccava punte di velocità da far invidia agli Eurostar) e si era messo a creare buffe nuvolette a forma di panini, bibite gassate che, filando nei finestrini si erano infilate nel nostro scompartimento. Dunque quelle nuvolette, oltre che a leggersi, si potevano anche mangiare. Buone davvero! Sapevano un po' di fumo, soprattutto il prosciutto affumicato, ma che potevamo pretendere? Era comunque un servizio in carrozza scrupoloso e fantastico.

Mio figlio aveva osato. Era possibile avere una console di gioco per giocare a videogiochi? E lo sbuffo del treno a vapore lo aveva accontentato.



E alla richiesta di mia figlia di avere un piccolo televisore, il treno dei desideri aveva provveduto con un maxi schermo a cui spesso lanciavo un occhio anch'io. Mia moglie aveva chiesto qualche romanzo d'amore e io una scacchiera. Era straordinario il modo con cui quel treno costruiva il nostro viaggio. Sì, è quello che stava facendo. E qualunque cosa noi chiedevamo, lui ce la dava. E ubriachi di quella situazione inverosimile noi chiedevamo sempre più e nessuno aveva certo nostalgia delle tradizionali vacanze in station wagon.

Quella notte avremmo dormito su un cuscinetto di fumo morbidissimo che aveva preso l'aspetto di un materasso su cui ci era accomodata tutta la mia famiglia. Quando realizzava i nostri desideri, il treno doveva rallentare un poco la sua corsa perché parte della potenza andava sottratta alle ruote, ma a nessuno di noi interessava di arrivare tanto presto, poi. Le nostre vere vacanze erano quelle; e ci rendevamo conto che la parte migliore del viaggio avrebbe avuto termine, una volta arrivati al noioso campeggio!

Il treno non aveva più avuto richieste da parte nostra. Era ormai notte e i suoi fari vecchio tipo scandagliavano i binari, mentre il fumo nero era intersecato da stelle di vapore più chiaro, da lui stesso create, che fluivano sulle nostre teste, augurandoci la buona notte. Un suo modo di augurarci un sonno felice.

Eravamo felici. Tutti. Io per primo. Avevo avuto la giusta idea. Avevamo scelto il mezzo giusto per la vacanza giusta. Pensando che la mattina successiva, una volta arrivati a destinazione, avremmo potuto chiedere un'auto fumetto per girovagare sul posto prima di salutare la locomotiva, ci eravamo addormentati. Certo non prima di compiere, all'unanimità finalmente, una serie di riflessioni: non ci saremmo fermati molto al campeggio. Avremmo prenotato quasi subito una corsa di ritorno sulla stessa locomotiva. Avremmo allungato però il tragitto, con lo scopo di attraversare l'Italia in lungo e in largo, godendo delle immagini fumose e delle situazioni velate che creava il nostro nuovo e insostituibile mezzo di trasporto.

Che viaggio indimenticabile. E quando parenti ed amici avrebbero visto le foto della nostra esperienza ci avrebbero invidiato, magari convincendoci a proporre a qualche giornale scatti tanto insoliti. Sì, perché avevo immortalato tutto, con diligenza!

Tutto bello. Da sogno!

Già, avevo sognato...

Mi ero svegliato nel letto di casa mia e m'ero accorto di non essere ancora partito per le vacanze. La macchina fotografica digitale confermava: nessuna immagine presente.

Ma io non volevo dimenticare.

Al volo avevo capito che l'andare alla stazione, per salire su un moderno Eurostar, avrebbe cancellato quel viaggio da sogno dalla mia memoria, definitivamente.

Ecco perché, quella mattina, avevo gridato ai miei cari:

"Ho cambiato idea...non si va più in treno. Si parte in macchina".

Le grida di gioia ed il boato soddisfatto di moglie e figli coprivano i miei singhiozzi nostalgici per un viaggio andato in fumo, in tutti i sensi.